ANNO TERZO - N. 11 SABBATO 15 GIUGNO 1844

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA' AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

INDUSTRIA SERICA

PERFEZIONAMENTO DELLE FILANDE

(continuazione e fine)

La questione di priorità essendosi sollevata per riguardo agli *incrociatori* Robinet e Pettive, ben si vede che ciò non entra nelle mie disamine. Mi sono proposto di considerare due stromenti quali furono offerti al pubblico, sotto il rapporto della loro costruzione, dell'uffizio cui possono soddisfare, del loro merito comparativo, e della preferenza che, come conchiusione, sembrami debbasi accordare all'uno sull'altro, ma nulla più oltre.

Si è ben lungi dal pretendere, e il sig. Robinet più che altri, che il suo *incrociatore* sia privo di qualunque osservazione; ma egli pensa che la sua semplicità, il suo modico prezzo, la precisione del suo lavoro sono tali, che è senza dubbio il più soddisfacente che finora siasi offerto ai filandieri. Una sola obbiezione, che fu fatta e sulla quale s' insiste, consiste nel dire che la sorveglianza della filatura si trova accresciuta in questo senso che bisogna assicurarsi se il manubrio è sempre posto, sotto o sopra, contro il *piuolo* o *cavicchia* invitata che determina il grado dell' *incrociatura*, ciò che non esisterebbe, aggiungesi, coll'*incrociatore* Boursier. Ma primieramente, l'*incrociatura* di questi è dessa ben regolare? Un esame attento mi convince del contrario, ed ogni osservatore oculato sarà del mio parere. L'impiego delle cordicelle è vizioso, perchè non può dare un risultato invariabilmente identico. Perchè limitarsi ad operare ad un di presso, quando si può ottenere meglio? Si richiede un' *incrociatura a giri numerati*, cioè una precisione matematica rigorosa per una egualmente che per 100 filatrici. Pongasi pure a parte queste considerazioni, l'obbiezione che sembra importante non lo è assolutamente. In fatti

il manubrio dell' *incrociatore* Robinet sarà la cordicella, il manico sarà il bottone, e, in un caso e nell' altro, importa di assicurarsi se sono al loro luogo. Nell' esercizio d' una sorveglianza che non riesce utile se non quando è portata scrupolosamente su tutti i dettagli, il cui fatto viene calcolato in modo che un solo non possa essere trascurato senza nuocere al risultato, si converrà che la critica sopra indicata è senza valore.

Si troverà senza dubbio di modificare l'*incrociatore* Millet Robinet; perchè in fatto di meccanica, noi siamo, ripetiamolo, in via di progresso. Ma quali che siano le combinazioni a cui si potrà giungere, sempre vero sarà che due condizioni essenziali essa acquistò, solidità e semplicità. Una terza ancora merita d' essere menzionata, quella del buon prezzo. Per 12 franchi, mi sembra difficile di stabilire cosa alcuna che valga meglio a soddisfare l' uso per cui è destinata.

Se io ho parlato dell' *incrociatore* in modo di persuadere ch' esso merita la mia preferenza, quest' è che nel fatto non ne conosco di più ragionevolmente conformati. Io lo uso, e ognora più ne sono soddisfatto; non che voglia insinuare che gli altri non abbiano il loro merito, non foss' altro quello che risulta dal ravvicinamento comparativo in modo di far nascere nuove idee; ma l' *incrociatore* Pettive non è che una imitazione; quello di S. Giovanni en Royans è composto di tre pezzi leggieri, ciò che obbliga a frequenti riparazioni; e finalmente quello di Boursier che usa delle cordicelle, dalle quali per massima generale conviene astenersi; perchè è impossibile di sottrarle alle influenze del secco e dell' umido, e d' ottenere con esse un' incrociatura perfettamente istessa per un certo numero di *caldaje*. Esse inoltre si logorano, si rompono e s' intricano di frequente.

Quando a Vaucauson venne in mente di applicar le sue belle facoltà all' industria delle sete, alla quale egli porse grandissimi servigj, concepì il suo *incrociatore a occhiali* (croiseur a lunettes), e noi dobbiamo riconoscere con qual superiorità la filatrice, abbandonando *l' incrociatura a mano* sempre capricciosa ed ineguale, ottenne un prodotto che fin d' allora dovette influire sulla qualità della seta. Ma questa *incrociatura* devesi forse considerare come il non plus ultra dell' arte, o non hassi piuttosto a sperare di trovare nuovi perfezionamenti da introdurvi? Certo che sì; i molti esperimenti, di cui molti abbiamo ricordati, confermano che il perfezionamento seguirà col progredire del tempo e delle idee.

Un uomo distinto, i cui studj furono specialmente diretti all' industria serica che intese osservare in tutte le sue fasi, ha reso il pubblico confidente de' suoi lavori. Fra i suoi numerosi scritti, uno ve n' ha che il filandiere non potrebbe studiare quanto che basti, perchè è come il repertorio dei fatti che abbracciano ne' suoi più minuti dettagli l' arte di filar la seta; ed è intitolato: *Memoria sulla filatura della seta.* Moltissime sperienze, curiosi saggi vi si trovano registrati, e gli studi a proseguire vi sono indicati con lucidezza, sagacia ed altezza di mente, di cui noi ringraziamo l' autore al quale l' industria serica deve tante obbligazioni. Il sig. Robinet c' insegna a riflettere su di un' arte il cui progresso, per il maggior numero, fu puramente un' abitudine fino ad ora. Egli ce ne indica un' altra basata sull' esperimentazione sussidiata di soccorrevoli meccanismi, in modo di condurre a risultati presso che matematici. Che possiamo far di meglio che seguire una guida tanto abile, che non pretende d' imporre il suo sistema, ma che dice: i miei esperimenti mi confermarono il tal fatto: io posso, col calcolo, confermar ciò; non mi è dato che d' indicar quello? Se da una parte io decido, perchè provo, dall' altra mi limito a congetturare, atteso che i miei studii non sono completi, e che invito pel contrario quelli che sono chiamati a queste pratiche a ricominciar delle prove che, ripetute di nuovo, finiranno col dare nozioni certe.

DIALOGO

SULL' ECONOMIA DEL VESTIRE DELLE DONNE

Fra il Parroco e la Figliozza.

P. Andava fantasticando fra me quando di lontano mi colpì lo sguardo un nuovo vestito, un arco celeste di colori; nè poteva, per quanto facessi, arrivare a conoscere chi era in quello incamuffato, se il suono della voce, anzi che il saluto, non mi assicurava che tu eri, e non altra. Poffare! Nel crogiuolo della Moda hai deposto l'antica scoria, e rifusa dal capo ai piedi in un nuovo stampo sei uscita tersa, lucente, che è un agio a vederti. Brava figliozza!

F. Signor Santolo, quando vi scopersi di lontano, io era lì lì per dare a dietro, o battermela per altra via, poichè me la sentiva che avreste fatto il ben di Dio nel vedermi vestita a questo modo.

P. Te la sentivi? Ah! Ah!, Ma domenica quando per la prima volta ti mettevi alla vista del mondo in sì nuovo aspetto, sentivi tutt'altro. Sentivi la fregola dell'ambizione di esser vagheggiata, sentivi quel pizzicore fra carne ed ossa, che lottava con un avanzo di pudore di comparir fra le altre con questa nuova scorza. Avrai detto in tuo cuore; il Parroco dirà, farà, ma anch'egli come gli altri lascierà andar l'acqua all'ingiù, ed avrai soggiunto: che ha da intrigarsi il signor Santolo, se noi mettiamo camiciuola o camicia? attenda a fare il suo dovere in Chiesa, e lasci che i padri e le madri a casa nostra facciano i loro.

F. Signor Santolo, voi mi fate divenir rossa. Io al certo non dissi questo, e solo al momento che vi vidi incominciò a battermi il cuore in modo che la voce non trovava uscita al saluto. Signor Santolo, se non credessi di offendervi e di mancare a quel rispetto che ho per voi direi qualche cosa a nostra giustificazione. Per altro se me lo permettete.

P. Parla pure ed esponi ingenuamente quanto senti. Io non sono di quelli che quando dicono una cosa la tengono per un oracolo, e stimano una grave offesa se a lor ribadiscono il chiodo. Ti dirò che quando io era Professore non me la prendeva mai contro quello scolare che mi metteva innanzi obbiezioni, e se aveva ragione, io di buon animo l'applaudiva, e stimolava gli altri a fare altrettanto. So che a te fu bene tagliato il filetto della lingua, e lo sai bene giuocare; su parla, nè per questo sentirò alcuna ruggine.

F. Ebbene, se non volete altro io sarò in oggi uno di quei vostri scolari, e farò la mia parte. Intanto tutti dicono che voi fate un buco nell'acqua, se credete di metter le donne fra l'uscio ed il muro per far che ritornino al primo costume di vestire, poichè presentemente questa trottola ha incominciato a correre, e vi sarà un gran che fare il volerla trattenere. E poi dicono che una maniera di vestire non è la morte di Troja.

P. Ah non è questa come voi dite la morte di Troja; ma si va con tal trasformarsi a dare un calcio alle sacre costumanze dei nostri maggiori, che reputavano un grave peccato una piccola alterazione nel vestito come fatta al costume stesso.

F. Ma dicono ancora che l'abito non fa il Monaco, che possiamo essere buone, timorate di Dio, tanto sotto a questa veste, come sotto all'antica. Che se ciò fosse vero, tutte quelle che sono insaccate nel camiciotto sarebbero tanti *Agnus Dei*, e noi cattive; ma il fatto sta che il camiciotto non basta, poichè se volete dir la verità, avete di che cardare e di che pettinare anche in queste vostre.

P. È vero che l'abito non fa il monaco, ma per altro dirò che quel monaco che ripudia l'abito, fa conoscere che egli con l'abito manderebbe alla malora anche i voti. Così tu, amando di mutar la scorza e di distinguerti con vesti, fai solenne rinunzia al costume patriarcale dei nostri avi, e ti metti in una tentazione prossima di cambiare con l'abito anche la testa. Io ti voglio raccontare una storiella che va a taglio, e calza a meraviglia a quanto io dico.

F. Sarà una di quelle tante che voi avete nei Catechismi. Su via, io l'ascolto volentieri.

P. Eccola Figliozza. Fuvvi un tempo un certo Entrapelo Romano che a vendicarsi d'un qualche suo nemico usava donargli una veste, che lo mettesse fuori della propria condizione. Il balordo con tal veste si facea bello, e come un pavone si dimenava per la piazza, stimando che tutti lo guardassero e l'applaudissero. Per l'amore dell'abito dimenticava le occupazioni della propria condizione, e per fare le spese al decoro di tal ornamento vendeva mobiglie, e quanto gli era necessario, in modo che non andava gran tempo che egli si trovava con tanta maestà a denti digiuni. Vedi dunque che questo dono era

a quell'uomo una sventura capitata addosso con ogni maledizione.

F. Intendo a che mirate con questa istoriella. Ma questo abito non è più ricco dell'antico, è di canovazzo, di mezza lana come l'altro, nè per farne le spese s'impoverisce la famiglia. Finalmente qui non è cambiato che il taglio, ed un po' la forma, è una minestra che ogni nostra scudella la può capire.

P. È vero che non è gran fatto un taglio diverso in una vesta, come tu di, della medesima minestra, ma credimi che una volta alterato il taglio e la forma, si trotta innanzi, e si va in concorrenza con quelle che indossano le vesti di quel taglio e di quella forma, e ti dirò che la minestra allora è insipida, e le nostre scodelle non sono più da tanto per capirla. Quel ronzino viene per la via come lo consentono le sue forze, ma se a quella volta sopraggiunge un cavallo di lena che lo sorpassi, si mette in ardenza, e raccolto ogni spirito per quell'ossame, si fa anch'egli a trottare a saltelloni per non cedere; e quel povero uomo che gli è a cavalcione si sente rompere il codrione ed il dorso. Sopraggiunto questo taglio, merce nova in questi monti, giovani zitelle, vecchie grime, belle e brutte, ricche e povere, si mettono a trottare, ed i poveri padri sono ben conciati per le feste.

F. Se ciò fosse vero, dovrebbe avvenire anche nel vestito vecchio, nè il camiciotto è tale da far cambiar l'istinto alle donne.

P. Senti Figliozza, togli la donna dalla gara, cammina quella via che bene si addice alle sue forze. Posta in concorrenza, è il ronzino che si sforza di galoppare col cavallo generoso. L'abito nostro non mette nell'animo questo pizzicore di non voler esser l'ultima, poichè si la ricca come la povera veste ad un modo. Separato dagli altri vestiti forastieri, la moda non trova appicco d'introdursi, anzi si vede importante ad alterarlo. Non dico bugie, se tu volessi distaccare da un qualche arpione, o diseppellire da qualche armadio tarlato quello che copriva la tua buona avola, o bisavola, o trisavola, e te lo mettessi addosso in un dì festivo, niuno farebbe le meraviglie, anzi non s'accorgerebbe che fosse di data si antica, e tu senz' altro potresti assistere alla solennità della funzione.

F. Se le donne nicchiano contro di voi, affè non hanno tutto il torto. Le volete senza stimolo di distinguersi, senza che possano fare la loro figura nel mondo, le condannate in tal maniera a star perpetuamente a covar la cenere.

P. Guai s' io togliessi alle donne lo stimolo di distinguersi, poichè senz' altro le vorrei morte. Desidero che questo stimolo lo sentano in cose che risguardano al bene della famiglia. Si distingua pure la donna col mostrar alla sua comare la cucina ove non è una macchia una mondiglia che la deturpi ed insozzi, ma che ogni cosa occupando il posto conveniente faccia fede della sua diligenza e perizia. Si distingua colla sua industria nel rendere più morbido e sottile il filo del canape e della lana. Mostri le sue casse ben provedute di biancheria monda e candida con un odore da bucato che è una vera fragranza. Narri con qual fatica e studio le sue agnelle sono più feconde, e se vuoi anche, il suo majale più pingue. Esponga la sua bravura nel condir le vivande, additi i suoi figli, con qual amore li ha formati vegeti e sani, e come col secondo latte dell'istruzione sieno cresciuti nell'obbedienza, e nel santo timor di Dio. Questa era la bella passione delle nostre buone madri, questo il più ricco ornamento per cui esse si distinguevano e belle si facevano. Questo è il vero stimolo ch' io desidero. Ora la passione di gareggiare con vesti, si accresce a spese di quella innocente emulazione delle nostre donne, e non andrà molto che questo stimolo di superbia chiamerà le nostre donne a militar sotto questa nuova insegna, spiegata con danno del costume e delle famiglie.

F. Ma voi fate gran caso, e quasi attaccate tutto il bene delle famiglie in un vestito. Io non stimava mai che coll' indossare una veste o l'altra si avesse a ribaltare da capo a fondo una Pieve intera. Signor Santolo, io credo che voi vediate un palmo più in là di quello che conviene.

P. Io mi ricordo ancora che si potevano contare sulle dita di una mano quelle che non avevano la nostra divisa, non già per agiatezza di famiglia, ma perchè erano cadute qui dal difuori, mentre si ricche che povere vestivano ad un modo in fuori dal più fino al meno fino. Non sono molti anni che si è introdotto questo taglio, questa nuova forma di vestimenti che tutte si sentirono fra pelle e carne una smania di mutar la scorza come fa la vipera nella primavera, per mostrarsi più bella e quasi ringiovanita. Questa smania, anzi questa peste infiammò, si diffuse in tutte. Non importa che sieno intanate nei monti, sepolte nei boschi, non basta che uno sdruscito casolare le difenda appena

dall'intemperie dell'aria, e lottino ogni giorno con la miseria, chè tutte la vogliono, tutte la bramano questa nuova veste, e ti dirò in un'orecchia, le più povere sono le più matte. Vedi: prima fu introdotta la *cotta*, o *cottola* che chiamate voi senza maniche, indi *abito* intiero, quinci maniche larghe, poi strette, con tutte quelle malìe con cui la moda sa baloccare, incantare le donne. Chi detto avrebbe che un taglio diverso, o qualche alterazion nella forma avesse a cacciar in corpo tanto fermento alle donne di farle trattare in maniera che in pochi anni raggiungessero quelle che vivono in città? A questa veste non si prestò più la nostra lana, il nostro canovazzo, e per cavarsi il grillo di capo si ricorse a merci straniere; allora si ecclissò nelle dita delle maritate l'argento, non ebbe più pregio pendente dall'orecchie, e quanto un tempo di prezioso serbavasi al culto del Signore, fu volto in abbellire ed adornare le donne. Le *Dàlmade* (*) cessero il luogo alle scarpe. Non dico nulla del nuovo modo di annodare e disporre la chioma, di coprirsi la testa, che si cangia ad ogni stagione.

F. Ma qui non c'è gran male.

P. Il gran male, Figliozza, stà nella testa.

F. Sarà vero quanto dite, ma il vestito che voi mandate alla malora non oltrepassa in valore l'antico, che calcolando, e sommando tutto, non s'innalza d'un pelo nel costo. Affè per preparare un po' di panno, e un po' di tela di canape dovevano le donne le notti intiere lisciare, anzi limare le dita, innaridire la gola per filarlo, consumare e tempo e legna e sapone per imbiancarlo, ammorbidirlo, tesserlo, tingerlo, che era una pena; mentre ora tutto questo si compra a straccio-mercato dai merciaj che te lo gettano fra i piedi. (*sarà continuato*)

D. G. B. R. ARC.

(*) *Dàlmade* calzare di legno proprio della Pieve d'Asio, nome che venne dal suono o rumore che danno camminando.

ECONOMIA SOCIALE

DELLE PIANTAGIONI BOSCHIVE

L'anno decorso (n. 51, p. 401) trattando della diminuzione degli alberi, e della necessità d'imboscare le lande, le valli, le rive de' fiumi, abbiamo detto che avremmo presentato in un quadro sinottico le principali specie di alberi che predominano nelle regioni medie di Europa, indicando tutto ciò che ha rapporto colla loro natura, col loro sviluppo, coi loro prodotti, e col loro valore. Con questi dati, e tenendo conto delle diversità dei terreni e di località, sarà facile formarsi un'idea esatta dei vantaggi che possono procurare le piantagioni boschive. Noi ora soddisfacciamo a questa nostra promessa; ma innanzi tutto diremo che malgrado i vantaggi reali che presentano le piantagioni boschive, siccome il loro conseguimento non è immediato, e che d'altronde richiedono grandi cure, così vi vorrà lungo tempo prima di vederle riparare gl'inconvenienti, che noi abbiamo indicati nel suddetto articolo. Al contrario questi danni aumentano ogni anno, ogni giorno, poichè da per tutto la legislazione che regola la proprietà è sì facile, ch'essa lascia al padrone il diritto d'usarne o d'abusarne a suo grado, senza che il legislatore sia inquieto sull'influenza perniciosa che il cattivo uso può esercitare sul ben essere generale. L'Alemagna è il solo paese in cui siasi posto un limite al disboscamento, ove le buone tradizioni siensi conservate, ed ove le piantagioni ed il rimboscamento si compiano con intelligenza. Senza le sue ricche miniere carbonifere, l'Inghilterra sarebbe ora inabitabile, per mancanza di combustibile; ed in Francia la speculazione è sì intimamente legata al taglio degli alberi, o meglio alla distruzione delle foreste, che il vandalismo il più sfrenato si pratica senza trovare il minor ostacolo. L'Italia ha un doppio interesse di conservare i suoi boschi, e di rimboscare i monti, perchè finora non si trovò il vero carbon fossile, e perchè l'industria va sempre più diffondendosi; e le distruzioni furono molte e continue.

Le compagnie che imprendono a disboscare non operano solo sulla vendita delle legna: un lucro maggiore li trascina; quest'è la rivendita delle terre a piccoli appezzamenti. Siccome il suolo boschivo è ricercato per ogni dove per la sua fertilità, gli acquirenti sono sempre numerosi; si eccitano gli uni pegli altri, e pagano in fine carissimo il preteso vantaggio che attribuivano all'acquisto di un suolo vergine. Queste foreste si trovano desse sopra terreni in pendio? il loro disboscamento priva egli i possidenti che abitano sulle rive d'un fiume del diritto d'uso secolare? il denudamento del suolo trasporta sulle proprietà inferiori delle sabbie e dei ciottoli? Queste sono cose di cui nessuno se ne occupa. Gli speculatori

realizzano quanto più presto è possibile immensi vantaggi, e corrono sopra altri punti a portare la loro colpevole industria. Alcune volte la speculazione si presenta sotto un'altra forma; sono i ricchi negozianti che stanchi dagli affari, cercano d'impiegare con sicurezza i loro danari, esenti da ogni briga; essi acquistano perciò delle partite di boschi bene situati, che ingrandiscono coll'acquisto di terre vicine, onde allontanare coloro che hanno il gius di legnare e pascolare; aumentano il numero delle guardie, e poi lasciano che il sole la pioggia il tempo facciano il resto. La loro proprietà si aumenta senza esigere per loro conto alcun imbarazzo; giunge il momento del taglio, ed essi incassano la somma totale, fortunati della loro speculazione. Così in uno e nell'altro caso vi ha perdita ed impoverimento pel paese. Si dissoda là dove si dovrebbe conservare; si pianta là dove è inutile; e le grandi operazioni di coprire le coste, o della piantagione delle dune, sono abbandonate come troppo costose, o almeno come una risorsa troppo lontana. Frattanto non v'ha forse paese in Europa ove il rimboscamento dei terreni in pendio e la piantagione delle lande e specialmente delle rive de' torrenti fosse più vantaggioso che in Italia. Guardate qui in questa sola provincia i torrenti principali come corrono sfrenati, e come sarebbe facile impedire le loro devastazioni, imboscando le rive. Le comuni potrebbero fare questi lavori o a spese comunali, o per azioni, e se ne trarrebbero utili grandissimi. Non si abbandoni adunque con tanta non curanza un mezzo di prosperità generale!

Non basta conoscere tutti i vantaggi e l'utile grandissimo che si può ricavare dalle ricchezze delle foreste; conviene anche conoscere i danni senza numero a cui esse sono esposte; poichè non v'ha alcun' altra proprietà che abbia contro di se tanti nemici quanto una foresta. L'uomo, gli animali selvaggi o domestici, gli augelli, gl'insetti, gli uragani, il fulmine, la tempesta, gl'incendii, le inondazioni, le acque stagnanti, sono altrettanti agenti distruttori, che senza un'attiva vigilanza, possono rovinare le foreste, od almeno cagionar loro gravissimi danni. Malgrado le leggi che puniscono i delitti boschivi, l'uomo è sempre il nemico più terribile, sia che vi penetri per vendicarsi contro il proprietario, sia che vi entri per togliere con frode le legna. Noi non ci fermeremo narrando le leggi barbare che provedevano contro i danni che si commettevano ne' boschi; ma bensì diremo che la mansuetudine che il progresso della civilizzazione ha introdotto in tutte le nostre disposizioni penali, e la privazione dei beni comunali, hanno reso i delitti boschivi frequentissimi in tutti gli Stati moderni.

Dopo l'uomo, le capre sono considerate come gli animali più nocevoli alle foreste, perchè esse preferiscono le foglie all'erba; poi vengono i cavalli, i bovi e le vacche, non tanto per cagione dei loro denti, quanto perchè calpestano e rompono i fusti delle giovani piante che trovano per via. Le pecore non fanno un gran danno nei boschi quando gli alberi hanno un'altezza maggiore di sei piedi, sempre che trovino dell'erba in sufficiente quantità; altrimenti esse si appigliano all'albero fronzuto, e rodono perfino le cortecce degli alberi novelli. I porci sono risguardati come dannosissimi; molti anzi li considerano più nocivi delle capre. Nei boschi di recente seminati, cagionano certo dei danni grandissimi; ma nei siti non seminati e piantati di vecchi alberi, essi sono piuttosto utili che nocivi: essi grufolano la terra rimasta senza coltura, distruggono le larve, gl'insetti, e divorano le talpe e i sorci. L'albero fronzuto è più ricercato dagli animali che l'albero resinoso; ma per lo contrario, la più piccola lesione fatta a questi arreca un pregiudizio maggiore che al legno fronzuto. Per altro, la natura del suolo contribuisce a rendere più o meno nociva la presenza degli animali in una foresta; là ove l'erba è abbondante, gli animali non attaccheranno gli alberi; ma se la pastura è scarsa, il loro dente non rispetta più cosa alcuna; così per prevenire ogni errore, obbligare si dovrebbe i proprietari a non permettere l'introduzione degli animali nei loro boschi di alberi d'alto fusto, prima che le piante non abbiano passato una certa età, la quale secondo le varie specie d'alberi è la seguente:

Faggio	dai 20 ai 30	anni
Quercie.	dai 20 ai 25	»
Olmo, frassino, acero, carpino	dai 15 ai 20	»
Betula, ontano, tremula, tiglio	dai 12 ai 16	»
Abete bianco.	dai 20 ai 30	»
Pini, larice	dai 15 ai 20	»

In quanto agli animali selvaggi ed alle differenti specie di quadrupedi e di augelli che alimentano la grande e la piccola caccia, non è che per via di caccie clamorose regolari che si previene il loro accrescimento e con chiusure convenientemente disposte, che si arriva a garantirsi dei loro danni. Egli è più difficile ancora di preservare le foreste dagli attacchi degli

insetti: gli uni bucano i legni degli alberi abbattuti o in pieno vigore, gli altri si nutrono dei loro frutti, ed un gran numero ne divorano o ne succiano le foglie; molti vivono separati e non attaccano che individualmente certe specie di alberi; altri pel contrario, come i lepidopteri (le farfalle) si riuniscono e devastano in comune, allo stato di bruco, gli alberi e le ortaglie. Sotto gli attacchi ripetuti di queste miriadi di nemici, gli alberi i più robusti muoiono o divengono languenti, e le giovani piante sono immediatamente arrestate nel loro progresso. A questi numerosi agenti di distruzione si uniscono quelli delle piante di ogni specie che esauriscono la terra a loro profitto, quali sono le eriche, il ginestro, il rusco, le canne, le felci, ed infine i muschi, che assorbono l'umidità naturale della corteccia ed una parte dei succhi che li alimentano, e finiscono col far perir l'albero. Quindi colle sole cure ben intese e continue del boscajuolo si giunge a proteggere i suoi poderi dalle calamità che li minacciano. Ecco perchè la Germania, previdente guardiana delle sue ricchezze naturali, mantiene ne' suoi stati un numero sì grande di scuole boschive, che somministrano ai particolari ed agli amministratori della cosa pubblica soggetti istruiti, ed abili maestri in tutti i dettagli della scienza. In ogni altro luogo la conservazione de' boschi è per così dire affidata all' empirismo.

(sarà continuato)

VARIETÀ

DIZIONARIO ENCICLOPEDICO TECNOLOGICO-POPOLARE

di Gaetano Brey.

Oggi il popolo cerca l'istruzione, e i suoi desiderii sono fatti sì ardenti, sì pressanti che conviene ad ogni modo soddisfarli. Se poniamo mente ai tempi che furono, ci abbisognavano molti dispendii onde procurarci alcune opere per attingere svariate cognizioni; oggi si provvede a questi bisogni la mercè delle Enciclopedie.

Si potrebbe dire, e non per boria nazionale, che prima ad ogni altra nazione fu l'Italia che ci diede l'idea di siffatte raccolte, e il Tesoro di Brunetto Latini fu certamente la prima Enciclopedia che abbracciasse tutto il conosciuto fino a quell' epoca. Ma il Tesoro di Brunetto Latini sarà a considerarsi piuttosto come un embrione, che come lavoro che soddisfi ai nostri bisogni; perchè le arti e le scienze fecero progressi immensi; la scoperta della stampa, quella del Nuovo-mondo, e il vapore crearono un mondo sconosciuto agli antichi.

Le altre nazioni su questo argomento ci andarono avanti, e ci diedero tutto quello che di meglio potevasi desiderare. La dotta Germania stampava e ristampava ben otto volte il suo celebrato *Lessico di Conversazione*, e ne spargeva più di centomila esemplari. Nè un esempio sì bello poteva rimanere senza imitatori, e la Francia, l' Inghilterra, gli Stati-Uniti di America pubblicarono di queste Enciclopedie, e poterono in tal modo soddisfare ai bisogni del popolo.

L'Italia pure seguì un simile esempio, e primo comparve fra noi il *Dizionario delle Origini e Scoperte* in cinque volumi, lavoro pregiabile per molti ed importanti articoli, trattati con molto senno e molta sapienza. Ma questo Dizionario non bastava ad appagare i desideri de' molti, sicchè per riempiere questa lacuna, in Venezia dal Tasso, e in Padova dalla Minerva s'imprendeva, quasi contemporaneamente, la pubblicazione dell' *Enciclopedia Italiana* e del *Dizionario Universale di Conversazione*. Il primo de' quali lavori prosegue con molta alacrità, e vari articoli sono scritti da' più distinti dotti italiani; il secondo cessò del tutto, nè saprei dire per quali ragioni. Ora a Torino si pubblica una *Nuova Enciclopedia popolare* che promette assai bene, benchè alcuni ne abbiano fatto una critica troppo severa, essendo diretta da quello ingegno chiarissimo di Gaetano Demarchi.

Anche in Friuli il dottor Antonio Zambaldi pubblica un *Dizionario di Antognosia ecclelica universale o sia fior di scienza*, ed è a sperar bene poichè egli ci dice che " fino dall'anno 1811 si dedicò a leggere non pochi libri, a serbarne memorie estratte dai medesimi, coordinarle in classi

scientifiche, distribuirle per alfabeto, e tentar di concentrare in pochi volumi il fiore la essenza e lo spirito delle umane cognizioni, le nobili immagini e i sentimenti virtuosi, i detti e fatti più memorabili degli uomini illustri, i concetti più luminosi della mente umana, gli aforismi e le leggi più generali delle scienze lettere ed arti, e specialmente i pensieri grandi, i quali, per sentenza di Montesquieu, consistono nella maniera di dire una cosa che ne fa vedere quantità d'altre, e ci fa scoprire ad un tratto ciò che non potevamo sperare che dopo lunga lettura. »

Abbiamo creduto bene di riferire le parole stesse dell'Autore per meglio far conoscere l'indole del suo Dizionario, del quale speriamo che verrà trattato con quella sapienza e discernimento che comportano siffatti lavori. Ed il dottor Zambaldi non mancherà certo; solo vorremmo che trattando di scienze non si appigliasse ad autori di vecchia data, poichè le nuove scoperte, e gli studi fatti di recente modificarono o cangiarono del tutto alcune osservazioni fatte per lo passato.

Ultimo venne per epoca il Dizionario Enciclopedico dell' ingegnere Brey, e procede franco, camminando di pari passo coi progressi della scienza. Sono già pubblicate 15 dispense, e i molti articoli sono trattati con molta sapienza, e dottrina. L' egregio Sig. Brey ci dice che il suo Dizionario *può sovvenire ai bisogni di ogni genere di persone, o siano collocate in assai stato di fortuna, o poste nella mediocrità, od a varii aringhi degli studi dedicate. Tutti vi rinverranno argomenti, processi, metodi su cui fermar l' occhio e il pensiero.*

Il giurisprudente può trovare necessario il conoscere la falsificazione di uno scritto, o come rendersi intelligibili i caratteri corrosi dal tempo. I genitori e le nutrici ameranno di conoscere le migliori cure che debbonsi prestare ai bambini allorchè sembrano morti appena nati, ed alcune utili cautele relative alle nutrici stesse. Il cacciatore vi troverà i vari sistemi di caccia, e gli agguati che tender si possono al selvaggiume, e ad altri animali. L' ingegnere, l' architetto, il capo mastro e simili ravviseranno nuovi metodi di fondazione, la composizione dei diversi cementi e mastici, i modi di rendere le acque potabili, e molte altre notizie.

In fine il viaggiatore, il navigante, il campagnolo, il pastore, il chimico, il veterinario, i direttori degli spedali e pubblici stabilimenti, non esclusi il botanico, il fiorista, gl' incisori, i giojellieri, gli orefici, i commercianti, i conduttori di diligenze, i tipografi, i litografi, i fabbricatori di colori, i militari ed altri in gran numero vi troveranno molti articoli interessanti che li risguardano.

Ed infatti in queste 15 dispense abbiamo avuto motivo di riscontrare una grande varietà di articoli che risguardano le arti, le scienze, il viver civile, le scoperte più importanti ecc., ed abbiamo osservato molta chiarezza e precisione di esposizione.

Ci rincresce di non poter far conoscere l'importanza di questo Dizionario, e il modo con cui viene compilato, chè brevi sono i confini di questo giornale, ma non ci mancherà occasione di riportare qualche articolo, onde altri possano confermare quanto dicemmo.

La decima quinta dispensa contiene un bellissimo articolo sulle *Dorature*, un altro sull' *Elettricità*, il quale lascia a desiderare qualche cosa di più, interessanti quelli sull'*Epizoozia*, sull'*Eruche*, sui *Fagiuoli*, sulla *Farina* ecc. Ecco adunque un libro pel popolo, un libro che noi ad esso raccomandiamo, e nel quale vi troverà cinque mila e più articoli, i quali saranno compresi in quattro volumi.

G. B. Z.

GHERARDO FRESCHI COMPIL.

Per chi riceve il Giornale immediatamente dalla *Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino* in S. Vito, e dalle *Librerie* filiali di Portogruaro e Pordenone, il prezzo dell' annua associazione è di Austr. L. 6.90. — Per chi lo riceve *franco* a mezzo della Posta, è di Austr. L. 8.90. — Ogni altro recapito, o mezzo di spedizione, sta a carico del Socio. Le associazioni si ricevono presso i principali Librai, nonchè presso gli II. RR. Ufficj Postali, e presso la Tipografia e Librerie sopraindicate.

Le lettere, e i gruppi vorranno essere mandati franchi: *Alla Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino in San-Vito.*

L' Amico del Contadino fa cambj con qualunque giornale nazionale od estero.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL' AMICO DEL CONTADINO